Il rischio di indigenza dei calciatori europei è del 40% dopo 5 anni dal ritiro: ecco perché spesso i beni vengono gestiti da terzi

Niente sperperi e più garanzie: ci pensa il trust

Prende sempre più quota tra gli ex atleti un importante strumento di pianificazione patrimoniale flessibile e trasparente I casi che coinvolgono le proprietà dei club

605 MILIONI DI DOLLARI DI PATRIMONIO

Leo Messi, stella del Barcellona, 6 Palloni d'Oro

di Giorgio Marota
ROMA

Ricorderete George Best e la sua frase-manifesto: «Ho speso gran parte dei miei soldi per donne, alcol e automobili. Il resto l'ho sperperato». Ebbene, i calciatori sono gli "spendaccioni" per antonomasia e nell'immaginario collettivo rappresentano quei ricchi che, pur guadagnando soldi a palate, non riescono a gestirli. Anche oggi, con i bad boys in netta diminuzione, gli studi di settore rilevano che in Europa il rischio di indigenza per i calciatori è del 40% dopo 5 anni dal ritiro; questa percentuale arriva fino al 60% nel Regno Unito. Allo stesso tempo, nel football americano l'80% dei giocatori si trova in bancarotta a 2 anni dall'addio, mentre il 60% è in serie difficoltà finanziarie a soli 5 anni dal pensionamento.

PROBLEMATICHE. Le ragioni del declino sono legate, in parte, agli sperperi del singolo. Ma non soltanto. Entrano in gioco, infatti, anche delle dinamiche economico-finanziarie più ampie: a chi viene affidato il patrimonio dell'atleta? Come lo gestisce? Spesso sono persone di fiducia, come familiari e manager, ma non è detto che questi abbiano le competenze necessarie per amministrare somme così importanti. Va considerato, poi, che la carriera di uno sportivo dura relativamente poco: in media, si smette di gareggiare intorno ai 35-38 anni; tutte le fortune arrivano quindi in giovane età, nel momento in cui si preferisce vivere il presente e si è geneticamente meno propensi a risparmiare pensando al domani. Ci sono poi gli imprevisti: debiti, aggressioni finanziarie di vario tipo e infortuni che costringono ad appendere i ferri del mestiere "al chiodo" molto presto (Marco van Basten ha chiuso col calcio giocato a soli 30 anni), senza considerare le mancate tutele pensionistiche degli sportivi non professionisti, la quasi totalità in Italia al netto dei calciatori di Serie A, Serie B e Serie C, i cestisti di A1, i golfisti e i ciclisti.

Il "trustee" dovrà gestire secondo le indicazioni dettate dal titolare

IL TRUST. È nato da tempo per rispondere a questa esigenza il "trust", uno strumento giuridico (tradotto dall'inglese significa "fiducia") introdotto in Italia tramite l'adesione alla Convenzione dell'Aja del 1985. Non si tratta di un investimento, ma di un vero proprio strumento di pianificazione che permette di redigere programmi flessibili per la gestione del patrimonio. Con il trust, il "settlor" (l'atleta) trasferisce determinati beni di cui è proprietario a un altro soggetto, il "trustee", il quale li gestirà secondo le indicazioni dettate dal primo. Il disponente potrà inoltre nominare un consulente di fiducia, il "protector" (o guardiano), affinché vigili sull'operato del "trustee". La segregazione è uno degli effetti principali di questo strumento: una volta che le ricchezze accumulate vengono conferite in un trust, divengono insensibili alle vicende personali, legali e fiscali del disponente e dei suoi beneficiari, nella maggior parte dei casi i figli. È come una cassaforte che garantisce una rendita a lungo termine.

GUARDIANI E DESIDERI. Proprio perché la vita di un'atleta è spesso burrascosa (figli avuti da diversi coniugi, relazioni non formalizzate, divorzi) il trust evita situazioni che causerebbero la dispersione dei beni. Alla base c'è un meccanismo di trasparenza e una rendicontazione strettissima, con la possibilità – per chi lo istituisce – di rimuovere, attraverso un guardiano, il soggetto affidatario, nel caso in cui non agisca più nell'interesse dell'atleta. Il trust, in sostanza, impedirà allo sportivo di sperperare le ricchezze accumulate: «Dà delle regole precise per la fruizione dei beni, che saranno gestiti con strategie conservative – ha spiegato Alessandra Pennuto di Capital Trustees, una trust company leader da anni del settore che dalla Svizzera offre servizi di gestione patrimoniale – Il compito di amministrare il fondo sarà dunque affidato a un professionista, il quale sarà dotato della struttura e delle competenze legali e fiscali. Ulteriori strumenti tramite i quali possiamo instaurare un rapporto di fiducia con l'atleta e aiutarlo a superare i timori derivanti dallo spossessamento, sono le cosiddette "lettere dei desideri", indicazioni redatte in forma scritta con la finalità di orientare l'operato del trustee». In un mondo che cambia e si evolve a ritmi sostenuti, è necessario affidarsi a un pool di specialisti con competenze multidisciplinari. Dell'amico o del cugino ti puoi fidare, certamente. Della sua capacità di amministrare i tuoi soldi, decisamente meno.

Alessandra Pennuto (Capital Trustees): «Fondamentale il rapporto di fiducia»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCORDI | TRA PRECEDENTI CELEBRI E NUOVE SOLUZIONI

Dai Denver Broncos alla Salernitana: le opzioni in campo

Il caso di Diego Armando Maradona è forse il più emblematico. Ma anche quelli di Bjorn Borg e Mike Tyson meritano di finire nella raccolta delle storie più curiose dedicate agli sportivi finiti sul lastrico a causa di una gestione non oculata del patrimonio: Borg mise all'asta le coppe di Wimbledon per tamponare i dissesti, mentre l'ex pugile sperperò 400 milioni di dollari in cause, droghe, macchine e case. Il quarterback Michael Vick, per citare un altro esempio, nel 2007 è stato accusato di far parte di un'organizzazione clandestina dedita ai combattimenti illegali tra cani, dilapidando la sua fortuna, mentre Nathan Baggaley, un prodigio del kayak (3 volte campione del mondo nel K1 500 metri), si perse tra steroidi e droghe, finendo anche in galera.

UN TRUST PER LA VITA. A fare da contraltare sono le esperienze, entrambe positive, di Kobe Bryant e Allen Iverson. L'ex playmaker dei Lakers istituì un trust nel 2003 e, in seguito alla sua morte avvenuta a gennaio 2020 dopo un incidente aereo, è diventato uno strumento per tutelare la famiglia. Il collega di parquet, soprannominato "The Answer", trovò la risposta alle proprie difficoltà proprio grazie a un trust: il giocatore era infatti sull'orlo della bancarotta quando Reebok gli offrì un particolare accordo di sponsorship. La società propose di pagargli un ingaggio annuo (a vita) di 800 mila dollari, istituendo al contempo un trust sul quale versò 32 milioni. L'accordo prevedeva che il cestista non avrebbe avuto accesso ai fondi fino al 2030 e, in seguito, avrebbe potuto beneficiarne tramite assegni mensili con un massimale; in questo modo, è stato preservato il patrimonio.

Non solo singoli campioni: la storia del proprietario del team di football Usa

IMPRENDITORIA. I numerosi casi di indigenza hanno indotto i legislatori dei vari Paesi a cercare soluzioni, prevedendo piani pensionistici su misura e sistemi di supporto economico per gli sportivi. In Italia il primo passo in questa direzione è stato compiuto grazie alla Legge Bacchelli del 1985 e con Legge Onesti del 2003, la quale prevede un assegno vitalizio di 15.000 euro annui a favore di atleti in difficoltà che hanno onorato i colori azzurri. Ma il trust non è soltanto riservato ai singoli atleti: risponde, infatti, anche alle necessità di club e imprenditori. Valga come esempio il Pat Bowlen Trust, con il quale il proprietario dei Denver Broncos (squadra di football americano) trasferì le quote della società dopo le sue dimissioni per motivi di salute, affinché queste continuassero ad essere gestite da un trustee. Si parla ora di trust anche per risolvere il caso di Lotito e della multiproprietà Salernitana-Lazio (la Figc ha fissato al 25 giugno il termine). Lotito potrebbe conferire la proprietà del club campano in un trust, nominando un trustee indipendente con l'incarico di vendere entro una data fissata, oppure di gestire e poi trasferire quanto conferito nel trust a beneficiari terzi.

gio.mar.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I Denver Broncos dopo la vittoria dell'ultimo Superbowl nel 2016